

Lo stress finanziario (14 aprile 2007)

"Stress finanziario" è l'espressione che il Nucleo di Valutazione ha adottato nella seduta del 21 dicembre 2006 per fotografare ed interpretare il bilancio preventivo - esercizio 2007, individuando negli scarsi finanziamenti da parte del Governo la causa principale del mal funzionamento degli Atenei.

E più distesamente: "Lo stress finanziario cui il governo centrale della finanza pubblica sottopone l'Università ha prodotto e produce effetti che mettono a dura prova la capacità degli Atenei di svolgere la loro funzione istituzionale, cruciale per la crescita del paese" (p. VI):

http://www.unifi.it/organizzazione/bilancio/verbale_nucleo_211206.pdf

Tre giorni prima, il 18 dicembre 2006, il Collegio dei revisori dei conti aveva anch'esso individuato nella mancata corresponsione degli aumenti stipendiali la causa principale dello stress finanziario: "La gravosa incidenza della mancata corresponsione degli aumenti stipendiali da parte del Ministero ha raggiunto ormai livelli tali che, in uno con l'anacronistico e perverso meccanismo di agganciamento al monte contributi studenteschi all'entità del Fondo di Funzionamento ordinario [spiegazione: le entrate derivanti dalle tasse studentesche non possono superare il 20% dell'entità del Fondo di Funzionamento ordinario], tendono a render pressoché insostenibile un'equilibrata gestione finanziaria del bilancio, nonostante i meritevoli sforzi posti in essere dagli organi di governo dell'Ateneo per un contenimento e, in taluni casi, una riduzione, delle altre spese di funzionamento, per la revisione degli oneri finanziari su mutui rinegoziati con la Cassa Depositi e Prestiti e per il pur parziale risultato del meccanismo di incentivazione dei pensionamenti" (p. XII):

http://www.unifi.it/organizzazione/bilancio/rel_revisori07.pdf

Nonostante la virtuosità ("i meritevoli sforzi") riscontrata dal Collegio dei revisori dei conti, non può sfuggire quell'accenno a non aver centrato bene la politica dei prepensionamenti. E del resto lo stesso Collegio non aveva potuto fare a meno, pur adeguandosi al motto di "mal comune, mezzo gaudio", di ammettere che la situazione fiorentina è peggiore delle altre:

"Appaiono ulteriormente aggravate le condizioni di grave squilibrio finanziario che caratterizzano ormai da diversi anni i bilanci delle Università italiane e, in particolare, dell'Ateneo fiorentino" (p. XI).

Le considerazioni del Nucleo di Valutazione interno e quelle del Collegio dei revisori dei conti sembrano dunque marciare all'unisono con quanto si legge nella relazione al Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2007, nella quale il Rettore individuava nella mancata corresponsione degli aumenti salariali e nel blocco delle tasse universitarie i punti critici del disastro finanziario:

"Purtroppo questa è l'esatta situazione in cui si trova oggi l'università pubblica con aumenti dei costi per il personale decisi in sede ministeriale, trasferimenti costanti e tasse universitarie altrettanto stabili in quanto ancorate a questi ultimi" (p. XXIX):

<http://www.unifi.it/organizzazione/bilancio/rel Rettore preventivo07.pdf>

Eppure lo stesso Rettore aveva fornito una lettura diversa del disavanzo nella seduta del Consiglio di amministrazione del 28 aprile 2006:

“[il Rettore] fa presente che il **disavanzo è dovuto principalmente agli investimenti edilizi e alle rate per mutui** a copertura le cui spese sono state effettuate dal 2000 al 2005, oltre all’andamento degli aumenti stipendiali” (p. 6):

<http://www.unifi.it/ca-sa/organi/cv2006/v280406.pdf>

L’edilizia, dunque, è stata una delle maggiori cause del disavanzo.

Eppure, nonostante queste affermazioni, gli 11 Presidi, nella lettera del 5 maggio 2006 a favore della terza rielezione del Rettore, avevano chiesto come III punto il completamento dei lavori edilizi. Il completamento è, per così dire, atto dovuto; ma ci si può anche chiedere se l’investimento edilizio è atto dovuto, soprattutto se non equamente concesso a tutti.

Lo sviluppo edilizio faceva comodo a tutti; ed anche lo “sviluppo” del personale docente faceva comodo a tutti. Sembrerà ingeneroso, e sicuramente poco popolare, affermare che bisognava scegliere: o l’uno o l’altro. Uno sviluppo, quello del personale docente, che è stato soprattutto avanzamento di carriera e non nuovo reclutamento. I dati della citata relazione del Rettore parlano chiaro: 129 docenti in più (84 ordinari e 45 associati) e 34 ricercatori in meno. E’ la vecchia storia della “moglie ubriaca” e della “botte piena”.